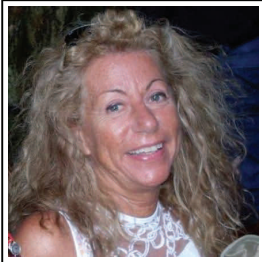


MUSICA - L'IMPROVVISAZIONE: un'arte al tramonto?



di Gabriella Petelini

“Non è un mistero che il nostro Paese, nei secoli passati fonte di ispirazione musicale per l'intera Europa e ricca culla dell'improvvisazione musicale, oggi sia fra le ultime nazioni a curare questo aspetto importantissimo se non imprescindibile della Musica: sia a livello accademico, che non. Dal momento in cui si andò profilando anche in Musica il concetto di opera d'arte (anni trenta dell'Ottocento), le figure di compositore ed esecutore si andarono scindendo e persero gradualmente identità, se non in casi sempre più sporadici e non più richiesti ufficialmente; l'opera composta diventò inviolabile, inalterabile, da eseguirsi “alla nota”. Le scuole europee tuttavia hanno mantenuto viva questa pratica, seppure in modi e con finalità differenti: cito a tal proposito la scuola francese, in cui nel corso del periodo romantico si verificò un divario fra *conservatoire* e *schola cantorum*, il primo proteso allo sviluppo della Musica in direzione del nuovo e della modernità; la seconda finalizzata alla riscoperta e alla salvaguardia della tradizione musicale antica.

Al contrario, la scuola italiana non sembrò più interessarsi a questo aspetto della Musica come creazione plasmabile senza la mediazione della lettura/scrittura, del quale in precedenza era stata appunto fecondissima fucina nonché modello internazionale per la professione e produzione di ogni musicista”.



Nel mese di gennaio di questo anno il M° Mecarelli ha ricevuto l'incarico di tenere una Masterclass sull'improvvisazione clavicembalistica al Conservatorio L. Cherubini di Firenze da parte del M° Alfonso Fedi, docente titolare della Scuola di Clavicembalo presso lo stesso conservatorio, già allievo di Gustav Leonardt, nonché, a livello mondiale, uno tra i più grandi clavicembalisti viventi.

Nell'incontro avuto a Firenze a conclusione dell'evento, il M° Mecarelli ha rilasciato al nostro periodico la seguente dichiarazione:

“Con immensa gratitudine ho accolto la proposta del M° Fedi, vedendo in questa un provvidenziale spiraglio di speranza che l'arte di improvvisare, tanto cara al tempo antico, possa in qualche modo riacquistare visibilità ed essere, per così dire, rilanciata... Durante il seminario da me presieduto ho spiegato sommariamente i principi salienti dell'improvvisazione nello stile barocco e dedicato uno spazio del tempo a disposizione anche a prove pratiche di “creazione dal vivo”, coinvolgendo il pubblico presente. In conclusione di questa esperienza, ho chiaramente constatato che la perdita di questo prezioso potenziale “tecnico-mnemonico” non è da ascrivere soltanto a semplici negligenze scolastiche di natura “ministeriale”, ma soprattutto allo stile di vita del musicista odierno: è evidente il divario tra la modernità ed un tempo in cui l'allievo, avviato sin dalla più tenera età ad apprendere la Musica, si trovava immerso per l'intera giornata nella dimensione musicale, dalla mattina alla sera a contatto col proprio maestro, a trascrivere musica di proprio pugno senza possibilità di fotocopiarla, a far pratica organistica giornaliera alle messe nelle chiese. Oggi i tempi più frenetici e dispersivi cui siamo vincolati, la concezione diversa del “FARE musica”

comportano che la meta da raggiungere sia soltanto una esecuzione tecnicamente irreprensibile e quanto più “letterale” possibile. E sovente si ignora che, nelle composizioni prodotte fino al tardo Settecento, ciò che veniva scritto non era tutto; bensì gran parte della musica da eseguire era per così dire “sottintesa”, come un clichet scontato o affidato all'arbitrio e al buongusto dell'esecutore, che – come detto - era al contempo compositore.

Il mio seminario ha destato plauso e notevole interesse nei partecipanti che, come eredi che improvvisamente si accorgono di poter rivendicare un patrimonio dimenticato, hanno auspicato un successivo approfondimento dell'argomento e in alcuni casi chiesto anche qualche “lezione” esemplificativa. Poc'anzi ho detto che in altri paesi europei, come la Francia, tutto questo viene insegnato ordinariamente agli allievi, sia pur in direzioni non conformi alle pratiche antiche, bensì in forma politonale, atonale e soprattutto impressionistica. Ebbene, l'esortazione che sento di dare a tutti gli strumentisti che nel nostro Paese si accostano a quest'arte oggi, è di non perdere mai occasione di far pratica “creativa” sul proprio strumento, dedicando almeno 15 minuti al giorno ad inventare secondo la propria fantasia e usare per questo le nozioni stilistiche e armoniche apprese nei propri studi, come un prontuario di formule a disposizione. Così facendo, ciascuno di noi potrà scoprire e mettere in opera un potenziale creativo che non sospettava di possedere, una facoltà altrimenti destinata ad atrofizzarsi nell'inerzia della pura e felice ricapitolazione delle “opere d'arte” altrui, e contribuire un domani a restituire al tramonto di questa valorosa Arte una nuova alba”.